

Le elezioni parlamentari tenutesi in Bulgaria il 19 aprile 2026 hanno segnato la fase finale della risoluzione di una prolungata crisi politica iniziata con le massicce proteste antigovernative del 2020. E hanno rappresentato il punto più basso per la sinistra parlamentare nella storia post-socialista della Bulgaria. L'ex presidente Rumen Radev ha ottenuto una vittoria schiacciante con il 44,6% dei voti con il suo nuovo partito politico "Bulgaria Progressista", assicurandosi la maggioranza assoluta in parlamento. A prescindere dal nome del partito, è difficile definire la posizione ideologica della coalizione vincente. Alcuni sostengono che occupi lo spazio lasciato libero dalla sinistra tradizionale, poiché la maggior parte dei suoi sostenitori sono ex elettori di sinistra. Anche l'orientamento geopolitico di Radev non è chiaro. I critici dello spettro euro-atlantico lo hanno etichettato come putiniano, avvertendo che avvicinerà la Bulgaria alla Russia. Al contrario, i partiti conservatori filo-russi sostengono l'opposto, ovvero che Radev sia un generale della NATO che cerca una "maggiore integrazione nell'UE". In ogni caso, il programma di Bulgaria Progressista ha ben poco di "progressista" o di sinistra; è di carattere di destra e tecnocratico.

Cinque anni di crisi politica

La maggioranza assoluta ottenuta da Radev segna la fine di 5 anni di sconvolgimenti politici, caratterizzati da una serie di coalizioni di governo instabili, frequenti proteste di massa e continui riallineamenti ideologici. Questa fase tumultuosa è iniziata durante la pandemia di COVID-19, con lo scoppio di importanti proteste contro il governo, guidato dal primo ministro Boyko Borisov del Partito Cittadini per lo Sviluppo Europeo (GERB). Il GERB è un partito di centro-destra, legato al consenso euro-atlantico, ed è stato la forza politica dominante in Bulgaria per quasi due decenni. Borisov è stato primo ministro del paese dal 2009 al 2013 e di nuovo dal 2014 al 2021, diventando così il primo ministro più longevo dell'era post-comunista.

La ragione immediata delle proteste è stata la controversa perquisizione dell'ufficio del presidente Rumen Radev da parte del procuratore di Stato del governo GERB, con l'accusa di corruzione. Radev, ex ufficiale dell'aeronautica e candidato indipendente con il sostegno del principale partito di opposizione, il Partito Socialista Bulgaro (BSP), aveva sconfitto il candidato del GERB alle elezioni presidenziali del 2016. Una volta in carica, Radev si era distinto come un acceso critico dell'amministrazione Borisov, arrivando persino a porre il veto su proposte legislative del GERB.

Davanti al palazzo della presidenza, in Piazza Indipendenza, nel centro di Sofia, si sono rapidamente formate proteste contro questo raid a sfondo politico. Il presidente Radev si è poi unito ai manifestanti, mostrandosi tra loro con il pugno alzato. Nel corso del loro decennio di governo, il GERB si era trovato ripetutamente ad affrontare proteste di massa per accuse di corruzione. Lo slogan principale delle proteste del 2020 era "Fuori la mafia!",

come già accaduto nelle precedenti ondate di proteste. Questa volta, però, il movimento di protesta era più eterogeneo, riunendo sia la destra urbana liberale che diversi gruppi di sinistra.

Sei mesi dopo l'inizio della protesta, Boyko Borisov si dimise. Le sue dimissioni diedero inizio a cinque anni di instabilità politica; tra il 2021 e il 2026 si tennero otto elezioni parlamentari. Il GERB vinse le prime elezioni di questa serie nell'aprile 2021, ma non riuscì a formare un governo. Le seconde elezioni, nel luglio 2021, furono vinte da "C'è un popolo simile" (ITN), un partito populista e anti-establishment di orientamento generalmente conservatore e di destra, guidato da un conduttore televisivo. Anche ITN non riuscì a formare un governo. Le terze elezioni, nel novembre 2021, furono vinte da "Continuiamo il cambiamento" (PP), un partito liberale, europeista e anticorruzione (ovvero anti-establishment), guidato da politici precedentemente promossi da Rumen Radev nei governi di transizione.

Secondo la Costituzione bulgara, quando il Parlamento non riesce a formare un governo, il Presidente nomina un cosiddetto governo di transizione. In queste situazioni, il Presidente ha formalmente il compito di organizzare le elezioni. Tecnicamente il Presidente è il capo dello Stato, ma la sua carica dovrebbe essere puramente simbolica, con poteri esecutivi limitati. Tuttavia, i critici sostengono che Radev abbia utilizzato i governi da lui insediati per espandere il potere presidenziale durante la crisi, quando il Paese si trovava a dover affrontare una serie di elezioni. Dopo i raid del 2020 nel suo ufficio, molti si aspettavano che Radev si dimettesse dalla presidenza e si candidasse alle elezioni, ma è rimasto in carica fino all'inizio del 2026, nominalmente al di sopra delle parti.

In quel periodo, la maggior parte dei partiti puntava a formare una maggioranza anticorruzione, escludendo il GERB conservatore e il Movimento per i Diritti e le Libertà (DPS), un partito liberale e centrista che tradizionalmente rappresenta la minoranza turca in Bulgaria, ma che è spesso associato alla corruzione. Dopo la vittoria del PP, partito liberale e anti-establishment, si formò un governo di coalizione con Bulgaria Democratica (DB; un'alleanza di destra e filo-europea), il Partito Socialista Bulgaro e il partito populista ITN. Questa coalizione si dissolse entro sei mesi, dopo che ITN ritirò il suo sostegno per ragioni che rimangono un mistero per la maggior parte degli osservatori. Il GERB vinse quindi le elezioni dell'ottobre 2022, ma non riuscì a formare un governo, il che portò a nuove elezioni nell'aprile 2023. A quel punto, il panorama politico si era spostato sotto la pressione geopolitica esterna, in particolare la guerra in Ucraina, che rafforzò l'enfasi interna sulla necessità di un governo euro-atlantico stabile, allineato con l'UE e la NATO. Il partito liberale PP e il partito di destra DB si sono fusi in una coalizione filo-europea (PP-DB), unendo i rispettivi elettorati in parte sovrapposti.

Nelle elezioni del 2023, il GERB è riemerso come forza trainante della politica bulgara. Nel

contesto della guerra in Ucraina, il GERB e il PP-DB hanno formato un governo di coalizione euro-atlantico. Questo potrebbe aver colto di sorpresa la maggior parte degli elettori: l'alleanza PP-DB aveva costruito la propria identità politica sull'opposizione al GERB, accusando i conservatori di corruzione e di un modello di governo "mafioso". L'ingresso in coalizione con il GERB ha quindi danneggiato significativamente la credibilità del PP-DB. Allo stesso tempo, la coalizione di governo euro-atlantica ha ottenuto il sostegno del partito centrista DPS per approvare un emendamento costituzionale che limitava il potere del presidente, e quindi di Radev, di nominare governi provvisori. Nonostante questo successo nella lotta di potere interna tra primo ministro e presidente, il governo GERB-PP-DB è crollato dopo meno di un anno.

Nelle elezioni di giugno e ottobre 2024, il GERB si confermò come il partito di maggioranza relativa, ma riuscì a formare solo un governo di coalizione di minoranza con il Partito Socialista Bulgaro e il partito populista ITN. Questo, tuttavia, non bastò; il governo dipendeva anche dal sostegno parlamentare di partiti minori. Pochi mesi dopo la sua formazione, la coalizione di governo si avvalse dei voti del partito di minoranza DPS per approvare leggi in parlamento, suscitando l'indignazione di gran parte dell'elettorato. Il DPS era finito sotto il controllo di Delyan Peevski, un politico sanzionato in base al Magnitsky Act, una legge statunitense che sanziona gli alleati della Russia, e figura centrale nelle reti oligarchiche bulgare. Il coinvolgimento di Peevski scatenò un'ulteriore ondata di proteste. Ciononostante, con queste manovre, la coalizione di minoranza guidata dal GERB riuscì a sopravvivere abbastanza a lungo da raggiungere il suo principale obiettivo politico: l'adesione della Bulgaria all'eurozona nel 2026.

Le proteste di massa del dicembre 2025

Alla fine del 2025, la crescente rabbia dell'opinione pubblica culminò nelle più grandi proteste che la Bulgaria avesse visto dagli anni '90. Ancora una volta, gli slogan erano i soliti: abbasso la corruzione, la mafia, la cattura dello Stato. Come le proteste del 2020, quelle dell'inverno del 2025 furono dominate dai giovani, rendendo la Generazione Z il volto delle proteste. Le manifestazioni attirarono una notevole attenzione da parte dei media e degli osservatori internazionali.

Sebbene inizialmente mobilitata dalla coalizione PP-DB, Piazza Indipendenza si è presto riempita dell'intero spettro politico contrario allo status quo: liberali filo-europei, nazionalisti, attivisti di sinistra ed elettori di destra. Ciò che univa questi gruppi era una rivendicazione comune: una rottura netta con la corruzione, il potere oligarchico e il modello politico consolidato che aveva regnato in Bulgaria dalla fine del socialismo.

Eredità post-comuniste

Dall'inizio degli anni '90, la maggior parte delle proteste su larga scala in Bulgaria sono state antigovernative e anti-establishment, inizialmente dirette contro il precedente partito comunista al potere e in seguito contro il suo successore, il Partito Socialista Bulgaro. Poiché il socialismo era associato alla sinistra, i movimenti di opposizione durante la transizione si sono automaticamente definiti di destra. Col tempo, le idee di riforma, progresso e persino di dissenso quotidiano sono diventate strettamente associate alla destra politica. Nel frattempo, gli elettori di sinistra, in particolare quelli allineati con il Partito Socialista Bulgaro, si sono orientati sempre più verso il passato, caratterizzati più dalla nostalgia per la stabilità del socialismo che da un progetto politico lungimirante. Questo è uno dei paradossi centrali dell'Europa orientale: la destra politica si è di fatto appropriata del linguaggio del futuro, mentre il futuro stesso è stato delineato come un recupero del divario con l'Europa occidentale e un approfondimento dell'integrazione nell'Unione Europea.

Con la fine del periodo di transizione, le grandi proteste, soprattutto a Sofia, si sono progressivamente depoliticizzate. Non erano più animate da rivendicazioni politiche concrete, ma dall'opposizione alla corruzione e alla "mafia", problematiche che operano a un livello pre-politico. Quando il conflitto politico non viene inquadrato come sinistra contro destra, ma come corruzione contro lotta alla corruzione, o status quo contro cambiamento, il consenso ideologico di fondo rimane intatto: un modello capitalista di destra che non viene messo in discussione. La corruzione viene considerata una distorsione del capitalismo, non qualcosa che il capitalismo stesso produce. Le politiche anticorruzione prendono di mira gli abusi di potere senza sfidare il sistema capitalistico in sé.

Le proteste di fine 2025 hanno seguito lo stesso schema. Non si sono mobilitate attorno a un'alternativa ben definita, ma contro "il modello", inteso principalmente come un modello di corruzione piuttosto che come un sistema politico o economico più ampio. La Generazione Z è diventata molto visibile e politicamente attiva, ma gran parte di questa energia è stata assorbita dalle narrazioni politiche esistenti. I giovani attivisti, anche quando organizzati attraverso strutture associate principalmente alla coalizione PP-DB, hanno spesso ripetuto slogan familiari anziché articolare nuove posizioni ideologiche. Ciononostante, la Generazione Z in Bulgaria è - in molti casi - più orientata a sinistra sul piano sociale ed economico rispetto alle generazioni precedenti. Tuttavia, i giovani elettori non considerano il Partito Socialista Bulgaro un veicolo politico valido. Di conseguenza, molti giovani di sinistra si sono avvicinati al PP-DB, una formazione liberale di centro-destra. Allo stesso tempo, i dati elettorali suggeriscono che una quota significativa di elettori di età compresa tra i 18 e i 30 anni ha sostenuto il progetto politico di Radev.

Erosione del tenore di vita

In seguito alla seconda grande ondata di proteste, GERB si è dimesso alla fine del 2025, facendo cadere il governo alla vigilia dell'ingresso previsto della Bulgaria nell'eurozona. La domanda centrale è tornata a galla: Rumen Radev si sarebbe dimesso da presidente per entrare in politica? La mossa tanto attesa è avvenuta il 19 gennaio di quest'anno, quando Radev ha annunciato le sue dimissioni anticipate per candidarsi alle prossime elezioni. Molti analisti e cittadini hanno accolto Radev con entusiasmo, presentandolo come un nuovo Messia. Questa narrazione salvifica non è nuova nella politica bulgara; affonda le sue radici nelle numerose delusioni che hanno accompagnato la transizione al capitalismo. Lo stesso Boyko Borisov di GERB era salito al potere come salvatore, promettendo di combattere la corruzione.

Ci sono validi motivi per essere delusi: nonostante l'integrazione della Bulgaria nell'UE, nell'area Schengen e nell'Eurozona a partire dal 2026, la disuguaglianza è aumentata costantemente. L'indice di Gini, che misura la disuguaglianza, era pari a 24 nel 1990; nel 2025 ha raggiunto quota 38,4, dopo aver toccato il picco di 41,3 nel 2018. Questa tendenza si discosta da quella di gran parte dell'Europa, mostrando un forte aumento dopo il 2009, sotto le politiche di austerità del governo bulgaro. Il breve governo guidato dal PP, dal 2021 al 2022, ha tentato di ridurre in parte questa disuguaglianza attraverso politiche di reddito, principalmente tramite l'indebitamento.

La crisi del COVID, la guerra in Ucraina e l'adozione dell'euro nel 2026 hanno portato a un'inflazione elevata, erodendo i miglioramenti del tenore di vita di molti bulgari. Il costo di cibo, servizi e alloggi rimane la principale preoccupazione degli elettori. Vale la pena notare che il sistema fiscale bulgaro non è progressivo; formalmente è a aliquota fissa, ma di fatto è regressivo, poiché esiste un tetto massimo per la previdenza sociale ma nessun minimo, il che significa che i lavoratori a basso reddito pagano una percentuale maggiore del loro reddito.

Progressista ma non di sinistra

In questo contesto, Rumen Radev ha chiamato la sua coalizione "Bulgaria Progressista". Sebbene due volte candidato alla presidenza come indipendente dal BSP, la politica "progressista" di Radev non è di sinistra tradizionale. Al contrario, pone l'accento sul "progresso" economico e tecnologico come mezzo per migliorare il tenore di vita. Pur menzionando la disuguaglianza, il programma di PB rifiuta esplicitamente la riforma del sistema di tassazione proporzionale. Il programma parla di "stabilità fiscale e finanziaria", "partenariati pubblico-privati", "riduzione degli oneri amministrativi" e integrazione dell'intelligenza artificiale in ogni ambito della società.

Esiste anche la piccola ma influente “destra urbana” - che spesso si autodefinisce “comunità democratica” - composta da intellettuali, operatori di ONG e professionisti dei media. Sebbene rappresentino solo il 10-14% dell’elettorato, sono molto attivi. Si presentano come europeisti e anticorruzione. Tuttavia, raramente si battono per l’allineamento dei sistemi fiscali o sociali a quelli della maggior parte dei paesi europei. Per questa destra urbana, la guerra in Ucraina è un elemento chiave di identificazione; pur condannando Putin, rimangono in silenzio sugli altri aggressori, come Donald Trump e Benjamin Netanyahu in Medio Oriente. Un forte allineamento ideologico con gli Stati Uniti è comune nell’Europa orientale. Mentre questa visione euro-atlantica si è mantenuta salda tra i membri della classe politica, questo consenso artificiale si sta incrinando a livello sociale. La maggior parte dei bulgari sostiene l’adesione all’UE, ma si oppone agli aiuti all’Ucraina o all’interruzione di ogni legame con la Russia.

In una certa misura, il netto successo di Rumen Radev ha ristabilito l’equilibrio tra il sentimento pubblico e la rappresentanza politica. I suoi elettori vedono in lui la possibilità di smantellare il modello oligarchico incarnato da Boyko Borisov del GERB e Delyan Peevski del DPS, e di perseguire una politica estera più sovrana all’interno dell’UE e della NATO. Mentre alcuni media stranieri hanno paragonato Radev a Viktor Orbán, i paragoni con il Primo Ministro slovacco Robert Fico o il Primo Ministro ceco Andrej Babiš sembrano più appropriati, poiché Radev non si presenta come un oppositore dell’UE e ha affermato che la politica dovrebbe basarsi su una voce bulgara più forte nell’UE, pur perseguendo un approccio - a suo avviso - pragmatico e razionale nei rapporti con la Russia.

L’entità della vittoria di Radev non era stata prevista dai sondaggisti. L’ampio mandato ottenuto da Radev suggerisce che la crisi politica sia terminata e che un mandato quadriennale regolare sia probabile. La prima priorità di PB, come dichiarato la sera delle elezioni, era l’elezione di nuovi membri del Consiglio Superiore della Magistratura per nominare un Procuratore Generale indipendente. Sembra esserci sufficiente sostegno nel nuovo parlamento (anche da parte di PP-DB e probabilmente di un partito russofilo minore) per raggiungere la maggioranza costituzionale necessaria per una riforma più ampia del sistema giudiziario.

Riuscirà la vecchia sinistra a reinventarsi?

Per la prima volta da decenni, la Bulgaria si ritrova senza una rappresentanza di sinistra in parlamento. Una larga parte degli elettori rimasti del Partito Socialista Bulgaro ha spostato il proprio sostegno a Radev, che considerano la propria figura politica da quando è stato candidato alla presidenza dal BSP. Il partito stesso non è riuscito a superare i danni causati dalla precedente collaborazione con il GERB e con il controverso leader del DPS, Peevski. Il partito ha intrapreso un tardivo tentativo di rinnovamento scegliendo un nuovo leader giovane, Krum Zarkov. Egli rappresenta un profilo diverso: ideologicamente coerente,

esplicitamente socialista e con una solida reputazione internazionale, avendo ricevuto l'appoggio di figure come Pedro Sánchez e il Partito dei Socialisti Europei. È anche una delle poche figure in grado di riavvicinare il partito a segmenti della sinistra extraparlamentare: attivisti, intellettuali e piccoli gruppi di sinistra che si erano a lungo allontanati dal BSP. Il risultato elettorale, tuttavia, suggerisce che questo cambiamento sia arrivato troppo tardi. Il BSP non è riuscito a riconquistare la fiducia necessaria e non ha superato la soglia elettorale del 4%, lasciando il paese con un parlamento senza una sinistra.

Eppure, la crisi del BSP non è iniziata con Radev che ha cercato di allontanare gli ex elettori del partito, né con le sue recenti scelte di coalizione. Negli ultimi anni, il partito si è spostato verso una forma di politica di sinistra conservatrice, adottando posizioni nazionaliste e socialmente conservatrici e incentrando sempre più la sua retorica su temi culturali come il genere e i cosiddetti valori tradizionali. Questa svolta strategica, volta a mantenere il suo elettorato più anziano, ha alienato non solo gli elettori liberali, ma anche una parte significativa della sua tradizionale base di sinistra. La perdita di una chiara direzione ideologica è stata aggravata dalla partecipazione ad accordi di governo al fianco dei suoi principali oppositori politici di destra. Questi due passi falsi strategici hanno di fatto eroso la credibilità del BSP, portandolo a un punto di non ritorno dal quale ha faticato a riprendersi. Il fallimento del BSP nel rientrare in parlamento non è solo una crisi di partito, ma una crisi più ampia della sinistra in Bulgaria. Solleva interrogativi fondamentali: il partito riuscirà a ricostruirsi nei prossimi anni o dovrà emergere un nuovo progetto politico di sinistra al suo posto?

Megi Popova

Docente di Filosofia Politica presso l'Università di Sofia "San Clemente d'Ohrid" e membro dell'Istituto per le Teorie Critiche della Supermodernità (ICTS). È inoltre ideatrice e conduttrice del podcast politico "Utopia Distopia".

(dal sito della Fondazione Rosa Luxemburg)